

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

LA RELAZIONE

del Ministro delle Finanze

III.

La Relazione del ministro Bastogi, per la parte che concerneva i Bilanci 1861 e 1862, procedeva nella valutazione delle spese cogli stessi errori che da più anni sono rimproverati ai Bilanci torinesi; ma trattandosi di errori di sistema, e quindi non imputabili interamente alla amministrazione attuale, ne terremo proposito quando avremo a parlare dei Bilanci, che vanno ad essere distribuiti ai Deputati.

Quello che ora ci conviene mettere in chiaro si è, che oltre all'essersi fondato su due Bilanci meramente *presuntivi*, il ministro delle Finanze ha anche allargati di soverchio i confini dell'ipotetico, specialmente nella previsione delle entrate del 1862, rendendo di tal guisa, coll'esagerazione dei calcoli, sempre più giustificato il timore di un considerevole disavanzo nell'anno entrante.

Così il ministro, per esempio, ha detto che si possa prevedere per l'anno entrante nei diversi introiti compresi sotto il titolo *Demanio e tasse diverse* un aumento di 14 milioni di lire. Ma nè egli ha spiegato in verun modo su quali dati si possa fondare l'aspettativa di un così forte aumento, nè alcuno ne troverebbe le ragioni probabili.

Inoltre il Ministro ha presentati come pagati venti milioni di lire che lo Stato deve al nostro Banco, e li ha quindi con un tratto di penna fatti sparire dal Bilancio. Ma la cifra del debito era ed è tuttora un poco più alta; era cioè di 36 milioni, incirca, e di questi non ne sarebbero stati pagati finora che otto soltanto.

Dall'aumento di 14 milioni che si prevede sulla categoria di redditi conosciuta sotto il titolo *Demanio e tasse*, il ministro attende un soprappiù di 2,800 mila lire sulle *rendite* dei Beni demaniali. — Ma come mai è sperabile questo aumento se quasi tutte le amministrazioni dei Beni demaniali sono passive, se quelle dei Beni, già appartenenti alla Corona Borbonica, si trovano tuttavia aggravate di circa un milione e mezzo di lire di debiti, che si avrebbe dovuto pagare fin nel corso di quest'anno e che almeno si dovrebbero soddisfare nell'anno entrante; e se infine si lasciano con inqualificabile negligenza in abbandono e in isciupio molti cespiti di questa categoria? Infatti una gran porzione di questi beni, che sono dichiarati *Nazionali* e i cui redditi spettano

allo Stato, che ne deve altresì regolare l'amministrazione, sono nelle mani dell'Intendenza di Casa Reale. Tali sono per esempio gli importanti possedimenti di Persano, di Cardito, ed altri simili; i quali sotto una buona amministrazione frutterebbero non lievi introiti, o si potrebbero alienare a buoni patti; laddove così male amministrati, come sono adesso, anziché fruttiferi sono gravose passività.

Alcuni fatti di singolare importanza nella valutazione di una amministrazione finanziaria, furono dal ministro esposti in un modo del tutto inesatto, e siffattamente travisato, che fa meraviglia il pensare come non vi fosse tra gli oratori della Camera veruno presente a sè medesimo tanto, da indurre il Ministro a dire le cose come stanno.

Così, per palliare la diminuzione di circa 3 milioni nei redditi del ramo Consumazione di Tabacchi, il Ministro ha detto che nel Bilancio del 1861 se n'era preveduto esageratamente l'introito. Il vero si è che nel Bilancio del 1861 n'era stato preveduto un introito inferiore d'un bel tratto al complesso degli introiti parziali che prima si ricavano nei vari Stati italiani.

Eppure, essendo state mantenute pel 1861 le medesime tariffe che erano vigenti nei singoli Stati, e conservato questo ramo dell'Amministrazione, come quello delle Lotterie, sull'andamento anteriore, non solo il complesso dei redditi non avrebbe dovuto essere scemato; ma anzi avrebbe dovuto aumentarsi di molto pel' aumentato commercio, pella circolazione delle persone quadruplicata o quintuplicata, per l'affluenza non mai prima veduta di tanto numero di forastieri, e per altre ovvie ragioni consimili. Invece si ebbe una diminuzione di circa un terzo e la ragione ne fu, e ne è — ce lo perdoni il signor ministro delle Finanze — l'immenso contrabbando.

Ma di questo fatto del contrabbando, che ha assunto proporzioni enormi, e che ha pure tanta importanza nell'economia d'una amministrazione finanziaria, il ministro non ha nemmeno fatto parola. Eppure chi pensasse che percorrendo le antiche provincie e persino la regale Torino, non c'è negozio da private che non abbia ingenti provviste di tabacchi e sigari svizzeri: che l'istessa cosa è in Lombardia, l'istessa cosa e più ancora nelle provincie dell'Emilia, delle Marche, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia; che le fabbriche di Tabacco di Brissago, di Coira, hanno da dieciotto mesi in poi decuplato lo smercio dei loro prodotti, che lungo le spiagge del Tirreno o dell'Adriatico arrivano carichi ingenti di Tabacchi americani, ungheresi, albauesi, e di

prodotti manufatturati d'ogni provenienza — comprenderebbe quali enormi perdite subisca l'erario su questo monopolio, e come questo monopolio, se una buona volta si trasformasse in libera industria, massime in vista dell'ingente prodotto che le provincie meridionali potrebbero offrire in tabacchi, si aprirebbe una larghissima fonte di prosperità per la Nazione, anche trovando un largo compenso all'Erario.

Che se poi si pensa che questo vastissimo contrabbando si esercita alla luce del sole, in tutti i punti della penisola, e che non si limita ai tabacchi soltanto o ai sali, ma abbraccia molti rami di commercio; ognuno di leggeri si convince ch'esso è un fatto che torna ben poco in lode dell'attuale amministrazione finanziaria.

I computi del ministro hanno ridotto il disavanzo prevedibile pel 1862 a 159 milioni di lire. Ammettiamo che non debba superare questa cifra; ora come crede il ministro di poter provvedere a questo disavanzo?

Egli ha calcolato di poter stabilire e mettere in attività nel primo quadrimestre del 1862 cinque diversi sistemi di tasse, cioè: 1° la Tassa di Registro, della quale noi abbiamo già parlato; 2° una nuova Tariffa sui sali e tabacchi; 3° una imposta prediale perequata per tutto lo Stato; 4° La tassa di un decimo sul prezzo del trasporto dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci a gran velocità; 5° Una tassa sulla ricchezza *mobile*. — Con questi sistemi il ministro si ripromette di far sparire ogni disuguaglianza d'imposta da provincia a provincia, e di coprire il disavanzo del 1862; riservandosi, nel caso che le sue speranze andassero frustrate, a ricorrere all'emissione di *Buoni del Tesoro*, dei quali finora in tutto il Regno non circola che una somma di 36 milioni.

A questo punto il ministro ha confortato i suoi ascoltatori con un richiamo storico rammentando quali enormi spese avesse la Francia a incontrare nel 1815, dopo tante guerre, spossata e sfinita come essa era. Ma questo ricordo è troppo accademico per poterlo prendere sul serio. La Francia nel 1815 usciva da tante fasi di rivoluzione colla sua unità saldamente cementata, colle sue risorse industriali e politiche assodate. Anche malgrado il rovescio di Waterloo essa era pur sempre uno Stato di prim'ordine, era un popolo d'una febbrile attività, era la Francia. Le condizioni troppo diverse non permettono un serio confronto.

Noi intanto sappiamo che le spese che si debbono incontrare sono una realtà, sappiamo che le schiere infinite d'impiegati si debbono

pagare, che si debbono alimentare i soldati, che si deve completare l'armamento terrestre e navale, che si deve ultimare il sistema ferroviario, che insomma ci vogliono grandi mezzi e reali. Noi domandiamo intanto se in quattro mesi sarà possibile stabilire cinque nuovi diversi sistemi d'imposte, e se entrando tutti regolarmente in funzioni nel giro di quattro mesi, non se ne avrà a risentire un contraccolpo sull'economia generale, e se infine sarà possibile raggiungere gli ingenti introiti che il ministro ha preveduti.

Lasciamo pure da parte le gravissime e spaventevoli questioni, che hanno tratto alla perequazione dell'imposta prediale, questioni che non sappiamo come mai la commissione, incaricata del problema, si proponga di risolvere nel silenzio d'un gabinetto. — Tutti siamo pronti a fare gravi sacrifici per stabilire le basi del nostro avvenire politico ed economico; ma cinque diversi sistemi di imposte nel giro di quattro mesi, o sono sistemi illusorii e che allora frutteranno ben poco, ovvero devono portare, anche malgrado tutto il buon volere delle popolazioni, delle profonde perturbazioni.

Come poi la tassa di registro, il cui prodotto poc' anzi si calcolava a 30 milioni annui, debba gettare in un primo anno 50 milioni — come mai la tassa mobiliare in un primo anno debba fruttare 30 milioni — questi sono segreti di cui soltanto il signor Bastogi potrebbe avere la misteriosa chiave. Noi non c'intendiamo di miracoli, e quindi non sappiamo neppure se il signor Bastogi sia anche un valente taumaturgo.

Ma fin qui tutti i conti si fondano sull'ipotesi che il 1862 debba essere un anno di profonda pace. E se mò invece scoppiasse una guerra per uno dei mille accidenti, di cui la situazione politica dell'Europa ci potrebbe dare esempio dall'oggi al domani? E se la guerra divenisse anche per interne difficoltà una necessità inesorabile?... Allora converrebbe ricorrere al credito? A quali condizioni? — Noi crediamo, anzi siamo certi che l'Italia non mancherà mai a sè stessa: e che supremi casi la troveranno pronta a supremi sacrifici.

Ma siccome questo momento solenne deve pure arrivare — siccome l'Italia va incontro necessariamente alla guerra che deve completare i suoi destini — è evidente che anzitutto essa ha bisogno d'una amministrazione finanziaria feconda nelle risorse e negli spedienti, previdente, rigorosa nell'uso delle contribuzioni comuni. — È tale l'amministrazione attuale? — Il discorso del signor Bastogi, e più ancora i motivi esposti dall'onorevole Crispi per il voto dell'esercizio provvisorio del Bilancio 1862, l'hanno troppo dimostrato.

Notizie Italiane

L'Opinione, giunta oggi, annunzia che il generale Klapka è arrivato a Torino.

Notizie di Torino recano che allo scopo d'ispezionare le linee telegrafiche della Toscana e del Napoletano, dove succedettero di questi ultimi giorni non infrequenti interruzioni, il governo ha ordinato un'apposita inchiesta, della quale vennero incaricati in qualità di ispettori i signori d'Amico e Salvatori, ed il signor Ponzio-Vaglia quale sotto-ispettore.

Essi avranno cura di visitare tutti gli uffici telegrafici delle provincie succitate, con autorità di traslocare o sospendere quegli impiegati che fossero giudicati causa dei lamentati inconvenienti.

Si scrive da Parigi alla Perseveranza:

Pare che gli ultramontani comincino a disperare di poter lottare contro il moto unita-

rio in Italia. L'esito delle ultime spedizioni nelle provincie napoletane li disanimò, e, dopo la cattura di Borjès, i Comitati borbonici principiano a chiedere a Roma se si fossero bene prese le misure per le imprese che si pienamente fallirono. Ma a Roma non si dispera tanto facilmente, e l'Antonelli risponde a tutti i lamenti: « Mandate danaro, e si troveranno uomini ». Comprendiamo come Francesco II lasci che poveri diavoli, sedotti da belle promesse, si facciano ammazzare per lui, e com'ei risponda, a coloro che lo sollecitano di lasciar Roma, esser egli cittadino e proprietario nella città eterna; ciò che non comprendiamo si è che non si ricorra ad una autorità più importante per fargli abbandonar Roma e che il tutto si limiti a dargliene amichevolmente il consiglio, consiglio comunicatogli, dicesi, dal signor Lavalette, incaricato inoltre dall'Imperatrice di presentare i suoi complimenti alla regina di Napoli.

Tra le varie versioni che si mettono in campo, per spiegare la nostra tesa situazione politica ed il ribasso dei nostri fondi, notiamo pure la seguente che si legge in una corrispondenza parigina del giornale *Les Nationalités*, che noi riproduciamo senza assumerne alcuna responsabilità.

« Non siate sorpresi, dice il corrispondente di Parigi, nè del ribasso straordinario dei vostri fondi sulla nostra piazza, nè del rifiuto del nostro ministro degli affari esteri di far pervenire a Roma la lettera del barone Ricasoli al papa ed il capitolato che la terminava.

« Oltre la questione di opportunità per ciò che concerne Roma, havvene una che interessa direttamente la Francia. Già da troppo lungo tempo i consigli dell'Inghilterra prevalgono presso il barone Ricasoli; il gabinetto di Parigi non ha punto il pensiero di imbarazzare la libertà d'azione del vostro presidente del consiglio, ma esso ha ancora meno il pensiero di essere il compiacente della politica anglo-italiana, e finchè le cose saranno così condotte a Torino, esso lascerà fare senza immischiarsi punto negli affari d'Italia; esso aspetterà che si ritorni, a suo riguardo, nelle vie della giustizia che non escludono affatto l'indipendenza del vostro gabinetto. Fino allora, tenete per certo che esso si asterrà e non cercate altrove che in quest'astensione la spiegazione di ciò che avviene a Parigi.

Notizie Estere

In un convito dato alla Commissione municipale il signor Prefetto della Senna ha pronunziato un discorso ove trattò la questione finanziaria in una maniera che forse non s'accorda del tutto colle vedute del signor Ministro delle finanze. Il sig. Fould aveva, ci sembra, fatto un cenno nel suo rapporto circa il troppo grande sviluppo dato ai pubblici lavori. Il signor Prefetto della Senna stima « che « trattasi ben più di provvedere alle necessità « dell'avvenire che di rimediare alle conseguenze, poco imbarazzanti al postutto, d'un « glorioso passato. » — « Ciò che rende difficile la missione del Ministro delle finanze, « ha soggiunto, si è che fa d'uopo alimentare « e non disseccare le sorgenti feconde che « hanno cambiata la faccia del paese ».

L'Opinion Nationale del 26 al pari della Presse opina che l'attitudine del Governo francese, per la recente circolare di Thouvenel, dovette impressionare il gabinetto di Washington; ma non divide il suo modo di vedere sui probabili risultati di questo intervento.

Essa crede, al contrario, che se gli Ameri-

cani mettono in libertà i commissarii del Sud, la loro determinazione sarà motivata da altre considerazioni; perocchè è evidente, ai loro occhi come pure ai nostri, il che eziandio risulta dal dispaccio di Thouvenel, che il Governo, nell'accordare il suo appoggio morale all'Inghilterra, non commetterà lo sbaglio di prendere una parte attiva alla lotta.

Il Times dimostra che il dispaccio di Thouvenel offre al gabinetto di Washington una onorevole scappatoia per uscire dall'intricata posizione in cui si trova.

Egli stima che il governo americano può riconoscere e riparare il suo torto senza sentirsi umiliato, perocchè giudici imparziali e disinteressati, posti in condizione di semplici spettatori, s'accordano per condannarlo. Il Times finisce dichiarando che se la valigia che è per via non reca in Inghilterra Mason e Slidell, o almeno la notizia ch'essi furono messi in libertà, bisogna concludere che « la follia, foriera della rovina, ha già colpito la repubblica federale. »

La morte del principe Alberto fu per l'Inghilterra un corruccio immenso, e questo dolore d'un popolo intero è bene il più bello elogio alla vita di un principe, il più toccante omaggio alla sua memoria. Alla notizia di questa perdita improvvisa un solo sentimento si manifestò nei tre regni: tutti i cuori furono profondamente afflitti. Ma il carattere d'una nazione mai non perde i suoi diritti, e lo spirito positivo, o, per meglio dire, lo spirito politico degl'Inglesi domanda a sè stesso quali saranno le conseguenze della morte del principe sposo. I pronostici sul principe di Galles sono generalmente favorevoli.

Leggesi nel Tempo, in data di Vienna 23:

L'affare della Sutorina occupa qui tutti i cervelli politici. Che Luca Vucalovich non agisca esclusivamente per suo conto, ma in obbedienza al direttore dei destini europei la è cosa ormai passata in giudicato; anche i meno accorti non escludono la probabilità della guerra nella prossima primavera, e la predicono formidabile, perocchè la Russia assume in proposito un contegno atto a destare la massima apprensione. Non è quindi da sorprendersi se in questi giorni la nostra diplomazia spiega una attività straordinaria; specialmente frequenti sono i convegni tra il sig. Balabine ed il conte Rechberg, il qual ultimo, in vista delle nostre critiche condizioni finanziarie, sembra disposto ad evitare tutto ciò che possa avere apparenza di provocazione, onde almeno differire i conflitti coll'estero sino all'appianamento delle differenze interne.

I dodici membri della commissione finanziaria, che non hanno abbandonata questa capitale, tennero l'altro ieri di sera il loro primo convegno, nel quale stabilirono di non lasciar penetrare nel pubblico nulla affatto dei lavori preparatori; havvi taluno che crede scorgere in tale mistero l'imbarazzo della pulce avvilluppata tra la stoppa.

La nomina del dottor Hein a ministro della giustizia si fa sempre più improbabile. La Tribune dice, a questo proposito, che s'eran già superate le difficoltà di forma e che la nomina poteva ritenersi per certa, quando il dottor Hein ha chiesto di essere indipendente dal Consiglio di Stato, il quale influisce sfavorevolmente sullo sviluppo delle nostre libere istituzioni e nominatamente sull'attività del Ministro della giustizia. Pare che il dottor Hein non abbia potuto ottenere questa concessione.

La Gazz. Nazionale di Berlino conchiude in questi termini un suo articolo intitolato: *La nostra situazione e i nostri voti*: « Se la Corona volesse solo acconsentire a concertare le leggi con una rappresentanza popolare a lei gradita, il diritto elettorale del popolo e la sua partecipazione alla formazione delle leggi, si ridurrebbero ad una semplice apparenza, anzi il diritto elettorale non esisterebbe più. Quindi se il re rifiuta di dare la sua sanzione ai progetti dei ministri dietro le elezioni, noi saremmo in una vera crisi costituzionale. Ci spiace assai che la Camera attuale abbia contro la sfiducia reale, non potendo ben comprendere come essa l'abbia potuta meritare prima di essere entrata in funzione; ma questa sfiducia affliggerebbe, e porrebbe in apprensione ancora di più il nostro popolo, se ella andasse fino a mettere in questione la libertà delle elezioni e l'attuazione della costituzione. Ciò, il popolo lo spera, non può essere. Vi sarebbe troppa sproporzione tra la causa e l'effetto. Nulla è accaduto, all'infuori delle elezioni che non piacciono al re. E per ciò solo, un uomo come Guglielmo I abbandonerà la via che egli stesso ha scelta, e vorrà rinunciare alla sua missione di riformatore? Non è possibile.

« Noi abbiamo ancor fede nel re, anche nel punto stesso in cui egli ne ha nel popolo meno di quel che esso desidera e merita. Il popolo, forte del suo sentimento legale, e della giustizia delle sue intenzioni, guarderà a questa crisi col desiderio di uscirne con soddisfazione, ma senza ansietà. L'avvenire appartiene alla costituzione, e se lo sviluppo della legge fondamentale dovesse anche essere interrotto un'altra volta, non rinunzieremo per ciò all'attaccamento che abbiamo per essa: dopo i dieci anni di reazione, sopporteremo con maggior maturità nuove prove, e saremo certi del loro fine più rapido. Ma ora non è il caso di tali pensieri. Il popolo è senza timore per sé, ma teme per lo Stato, pensando che, dopo un sì breve riposo, potrebbe ricadere nella discordia, nella confusione, nell'impotenza. Non fia mai che la reazione che venne bandita sia ancora amnistiata! Convinti del trionfo definitivo della libertà legale, non abbiamo paura delle nuvole passeggere che possono addensarsi sul nostro capo, ma desideriamo, che l'ordine raggiunto tre anni fa si propaghi e progredisca. Noi lo desideriamo per lo Stato e per la gloria dello stesso nostro re ».

Vertenza Anglo-Americana

Scrivono da Parigi, 23, alla *Perseveranza*: Sempre si ondeggia tra le più opposte alternative: ieri, dopo aver letto la Nota del signor Thouvenel al ministro francese a Washington, tutti eransi immaginato che sarebbe difficile al gabinetto di Washington di non prendere in considerazione quei saggi consigli, ed una certa calma entrò negli animi. Ma ecco che oggi si annuncia non avere il signor Seward neppure voluto udire leggere i dispacci, sapendo che gli Stati del Sud vi si consideravano come belligeranti. Bisogna confessare che finora gli Stati del Nord non diedero prova di quella moderazione ond'erano lodati. Ma noi siamo presso al momento in cui sapremo di certa scienza, se l'orgoglio degli Americani la vincerà sulla loro ragione. Ad ogni modo persistiamo nel credere che la Francia non s'ingerirà nella querela. Tuttavia non si desiste ancora dal parlare del riconoscimento del Sud; e si va tanto innanzi da dirsi che l'Imperatore aggiornò l'inaugurazione della sessione legislativa per poter annunciare la separazione definitiva dei confederati: però questa notizia non ha fondamento. Del resto, la

querela dell'Inghilterra col Nord potrebbe forse avere un tutt'altro esito da quello che si aspetta, vale a dire il ravvicinamento dei due paesi dissidenti. Ciò può sembrare paradossale, eppure si disse persino che il presidente Jefferson Davis fece proposte al presidente Lincoln!

La *Presse* nel suo diario politico scrive:

Un giornale da due giorni annuncia come positivo, sulle sue particolari informazioni, che il gabinetto di Washington sarebbe disposto a consegnare i passeggeri del *Trent*, a condizione che l'Inghilterra riconoscesse come legge internazionale i principii in nome dei quali essa li reclama. Questo giornale consacra un lungo articolo a dimostrare che nessun uomo di buon senso può contestare che l'Inghilterra non abbia accettato anticipatamente questa condizione e che per conseguenza la guerra possa essere evitata.

Ma dall'altra parte si legge nella seguente colonna dello stesso giornale, in una lettera di Londra scritta dal più autorevole de' suoi redattori, che, « se succedesse che l'America del Nord chiedesse all'Inghilterra come condizione della liberazione di Mason e Slidell, una franca e definitiva consecrazione dell'indipendenza dei mari, sarebbe assurdo il pensare che l'Inghilterra desse menomamente ascolto a tale proposizione. »

Di tal modo « nessun uomo di buon senso può dubitare » che l'Inghilterra non accetti una proposizione, cui « sarebbe assurdo il pensare che vi potesse solo un momento dare ascolto. » Cavatevi da ciò, lettori, come potete, e formatevi l'opinione che più v'aggrada tra cose sì sconcertanti. Per conto nostro crediamo, che se questa proposizione fosse fatta all'Inghilterra dagli Stati-Uniti, se la libertà dei delegati del Sud fosse da essi accordata come prima applicazione del principio dell'inviolabilità delle persone nemiche, ministri pubblici o cittadini privati, al bordo dei legni neutri, l'Inghilterra sarebbe nell'impossibilità di disconoscere il diritto accettando il fatto, e che all'occorrenza l'opinione universale la sforzerebbe ad ammettere ad un tempo il principio e le sue conseguenze.

Ma ci pare che ciò non sia cosa nuova. È precisamente la proposizione fatta dal generale Scott nel primo momento. E gli è perchè questa composizione si naturale del conflitto ne è evidentemente l'ultima parola, che nessuno ha potuto disperare della pace o almeno della breve durata della guerra. Se v'ha qualche cosa di assurdo, come lo dice politamente a se stesso il giornale di cui parliamo, gli è il pensare che l'Inghilterra voglia la guerra ad ogni costo, o che pensi ad esigere l'applicazione d'un diritto o d'un principio, ricusando nel tempo stesso di riconoscere questo principio e questo diritto. Tutte le sottigliezze dei giureconsulti della Corona britannica sarebbero impotenti a giustificare questa contraddizione, e l'Europa, all'occorrenza, ne farebbe giustizia.

RECENTISSIME

L'*Indépendance* dice correr voce assai fondata, che il discorso dell'Imperatore, nell'apertura del Corpo legislativo, conterrà una frase assai significativa sulla conservazione dell'occupazione francese a Roma.

— Il medesimo giornale dice che il principe Napoleone, intenzionato a rispondere all'eccentrica digressione del Senatore di Segur sulla questione italiana, avrebbe dovuto astenersene dietro invito dell'Imperatore.

— Il principe Latour d'Auvergne venne, secondochè dicesi, incaricato di far sapere al re di

Prussia che la nomina del principe di Reuss in sostituzione del conte di Pourtalès sarebbe assai grata all'Imperatore.

— Dicesi pure che il governo inglese fece chiedere alla Francia che gli lasciasse prendere al proprio servizio il secondo reggimento straniero che venne licenziato.

I giornali inglesi annunziano che la regina Vittoria è decisa di condurre a termine tutte le imprese in cui era impegnato il principe Alberto, e che non sembra improbabile che S. M. voglia aprire in persona la prossima esposizione universale.

Riproduciamo, come molto significativo il seguente brano della *Gazz. austriaca*, a proposito del malcontento provocato dall'esposizione finanziaria del Ministro Plener. « È fastidioso e malagevole, dice quel giornale, l'amministrare una borsa bucata. Non si potrebbe negare che, dal giorno in cui il sig. de Plener prese il portafoglio delle finanze, la situazione finanziaria non abbia di molto peggiorato. Però non è colpa sua, sibbene di quelli che dirigono la politica generale. Noi dobbiamo questo risultato al timore di una nuova guerra coll'Italia... » e alla intollerabile ed assurda pretesa, aggiungiamo noi, di voler conservare una provincia italiana sotto il giogo austriaco.

L'*Opinione* pubblica il seguente dispaccio:

Lisbona, 26 dicembre.

La malattia del giovine principe Giovanni è sempre assai grave. La popolazione ne è commossa e conturbata. Oggi avvennero manifestazioni e disordini, per sedar i quali si dovette far uscire numerose pattuglie.

Ieri si è presentata al re una deputazione del municipio per pregarlo a voler ritirarsi dal R. palazzo, offerendogli altra residenza. Il re ha accettato.

Esistono decisamente due correnti di notizie contraddittorie sugli affari della Polonia. Giorni sono, come si potè osservare, un dispaccio telegrafico di Breslavia segnalava nuovi atti di persecuzione esercitati dal governo russo contro il clero regolare e secolare per costringerlo ad aprire le chiese. Oggi notizie telegrafiche giunte direttamente da Varsavia smentiscono quelle notizie per via di Berlino. Il vero si è che l'autorità russa avrebbe invitato i curati e i superiori dei conventi ad aprire le loro chiese; ma che non avrebbe adoperato nè la forza, nè le minacce per costringerveli.

Una impressione triste ha fatto a Washington l'esposizione del ministro delle finanze, che ha presentato un *budget*, per l'anno 1862, il quale si chiude con un *deficit* di più che ottocento milioni di franchi. Come un tal fatto possa spiegarsi in tutti i suoi particolari, è d'uopo aspettare che il sunto telegrafico sia chiarito dall'esteso del rapporto che ci daranno i giornali americani: frattanto, a mostrare come un tale sbilancio sia possibile, basta il riflettere come la gran base finanziaria della Confederazione siano le dogane, quel reddito cioè che maggiormente soffre da una guerra intestina.

La *Nazione* ha da Parigi in data del 24:

Si pretende nelle sfere diplomatiche che la circolare del signor Thouvenel non sia stata scritta e soprattutto *publicata* che per render l'Inghilterra più esigente verso gli Stati Uniti. Si crede che il governo francese vedrebbe ben volentieri scoppiar la guerra, e che farà quanto sta in lui per incoraggiare l'Inghilterra a non indietreggiare. È per questo che esso non dice nulla della spaventevole situazione della Turchia, e figura di

non attribuire alcuna importanza all'arresto di Giuseppe Karam. Esso non vuole che i nostri vicini temano di qualche intrapresa in Europa, mentre saranno impegnati in una lotta coll'America.

— A questo proposito il corrispondente parigino dell'Italie così espone le sue idee:

Dalla circolare del signor Thouvenel e dalle sue conclusioni, taluni han dedotto che il governo imperiale stia interamente dalla parte dell'Inghilterra, e ch'egli vedrebbe molto mal volentieri scoppiare la guerra. Non vi affrettate ad accogliere siffatte deduzioni. Io non ho certo la pretesa d'indovinare i segreti della politica francese. Tuttavolta buon numero di persone affermano che il governo francese — almeno dal punto di vista politica — vedrebbe con una certa soddisfazione scoppiar la guerra tra i due paesi. Permettetemi d'indicarvi in termini generali uno dei motivi di codesta disposizione.

Il governo francese prevede, con ragione, io credo, che in Europa, nella prossima primavera, la guerra è molto probabile. A suo modo di vedere, codesta guerra prenderà necessariamente un carattere rivoluzionario; nel qual caso troverebbe esposto ad incontrare davanti a sé la coalizione. Ora, tutti sanno che non vi ha coalizione possibile senza l'Inghilterra; quindi è che se questa potenza trovasi occupata al di là dell'Oceano, essa non è più a temersi nel centro di Europa.

V'ha dippiù. La marina francese e la marina inglese sono rivali. La Francia aspira ad occupare il primo rango nel mondo. L'Inghilterra sola può disputarglielo, sotto certi riguardi, come potenza navale. — Voi dunque facilmente vi persuaderete che qui si vedrebbe senza dispiacere di sorta impegnarsi una lotta tra i nostri vicini e l'America.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 27 Dicembre (sera)

Sempre la crisi ministeriale vera o supposta continua ad essere all'ordine del giorno. Come jeri vi accennavo, e oggi posso assicurarvi, la riunione delle individualità più spiccate della maggioranza ebbe per effetto la decisione di appoggiare il Gabinetto Ricasoli. — Qualunque cosa avvenga, meno accidenti impreveduti, il presidente del Consiglio rimarrà al suo posto. Di questa previsione io potrei quasi garantirvi l'esattezza.

Dopo le riunioni della destra e alcuni *pourparlers*, furono fatte offerte del portafogli dell'interno al Ministro Cordova, e anche di ciò vi posso assicurare. La risposta fu sulle prime negativa, e si mantiene tuttavia, ma le trattative non sono rotte. Mi si dice che Cordova non trovi abbastanza assodato e compatto il Gabinetto se qualche altro e più influente elemento non vi viene introdotto — se qualche individualità consumata non ne viene allontanata. — Si sta tuttavia trattando e discutendo.

Dalle voci che corrono, si suppone che l'ostacolo più grave ad un mutamento più radicale del gabinetto deriverebbe dall'amicizia del sig. Ricasoli per un suo collega, e per la sua resistenza a separarsene nell'amministrazione del paese. — Riassumendovi la situazione d'oggi che, bene inteso, potrebbe variare ancora stasera, domani, parmi di potervi confermare quanto vi dissi jeri — non vi sarà vera crisi ministeriale, non si avranno mutamenti radicali di uomini e di sistema — si rattopperà il vecchio, e si tirerà innanzi.

Ora vengo ad alcune notizie finanziarie che vi spiegheranno l'enigma degli ultimi ribassi della nostra rendita.

Come già saprete, Scialoja, seg. gen. del ministero delle finanze, partiva l'altra sera per Parigi

allo scopo di superare tutte le piccole divergenze che sono insorte alla conclusione del trattato di commercio francese-italiano.

Alcuno pretende che oltre a codesta missione, lo Scialoja sia diretto a riparare a certe emergenze finanziarie di non lieve momento. Tratterebbero, fra le altre cose, di un rifiuto dalla parte di alcune principali case bancarie di versare il prossimo decimo dell'imprestito, senza ulteriori garanzie dalla parte del nostro governo.

Consta, pure, che il governo francese, in vista della crisi finanziaria che da qualche tempo pesa sulla Francia, abbia messo in circolazione i titoli di rendita italiana, per i 60 milioni, dal nostro governo sborsati, dopo la guerra di Crimea. Questo fatto unito ad una pretesa circolare segreta ecclesiastica che impone a tutte le corporazioni religiose di disfarsi di tutti i titoli di rendita italiana di cui si trovassero possessori, sarebbero le ragioni principali del ribasso straordinario dei nostri fondi.

CRONACA INTERNA

Ci viene indirizzata la seguente lettera:

Signore,

La prego inserire nel suo Giornale il notaumento delle somme fino ad oggi incassate dal Cassiere della Commissione raccoglitrice de' soccorsi per i danneggiati di Torre del Greco, affinché il pubblico conosca l'andamento della Colletta — Quando questa sarà chiusa, la Commissione pubblicherà coi nomi de' collettori le particolari offerte che oggi figurano in massa.

	D. G.
Luigi Rossi fu Ant.	50.
Mariannina Rossi	10.
Luigi Attanasio	15.
Francesco de Rosa fu Raff.	50.
Raffaele Muller	6.
Giuseppe Migliorato	4.
Gaetano Forte e famiglia	12.
Luigi Becci	1. 20
Console di Francia	40.
Ispezione Generale e Direzione delle contribuzioni dirette di Napoli.	43. 30
Personale insegnante e gli Alunni della Scuola primaria esemplare	4. 55
Direzione del Pungolo e suo Corrispondente di Roma	18. 53
Personale dell'Intendenza Militare 6.º Dipartimento	65. 34
Biagio Caranti e personale della Divisione del M.º di Agricoltura ec.	55. 34
Ufficiali politici di Questura — Sezione S. Ferdinando	8.
Adamo Alberti e Serata a beneficio del Teatro Fiorentini	160. 25
Camillo Trombetta Procuratore Generale del Re	25.
Giovanni de Filippo Magistrato	2. 40
Istituto d'incoraggiamento	30.
Gaspere Ragozzino, per se e Colletta fatta da lui	122. 50
	723. 41

29 Dicembre 1861.

Il Segretario
LUIGI ATTANASIO.

Ci si fa sapere da Torre del Greco che il sig. Filippo Gagliardi, fabbricante di coralli ed ufficiale di quella G. N., dietro istanze fattegli dalla Commissione dei Sussidii, è ritornato in quella città, da cui l'imminenza del pericolo lo aveva fatto allontanare, e vi ha riaperto la sua officina, offren-

do lavoro e pane a meglio che trecento persone. Questi operai poi si riducono la sera in diversi caseggiati, che la detta Commissione ha fatto opportunamente preparare — L'esempio del sig. Gagliardi è degno di elogio e d'imitazione da parte degli altri fabbricanti di corallo.

Ci si scrive inoltre che fin da venerdì, 27 cadente, oltre a 500 Torresi lavorano allo sgombramento delle strade, ad aprire il varco alle acque della pubblica fontana, ad abbattere i muri crollanti, e a meglio puntellare la Chiesa Maggiore e la Casa Municipale. Così un buon numero di quei disgraziati, che vissero finora coll'obolo della beneficenza dei cittadini e del governo, trovano col loro lavoro i mezzi al proprio sostentamento.

Tutti questi provvedimenti debbono alla Commissione dei sussidii di Torre del Greco, la quale non cessa di spiegare la massima operosità a prò dei poveri danneggiati, e che è perciò meritevole della più alta riconoscenza patria.

Elezioni di Casoria — Ballottaggio — Avvocato Jacovelli voti 202 — Praus 74.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — Torino 29. Pesth 27 — Fu pubblicato che la leva pel prossimo anno comincerà al primo di Marzo. Il contingente dell'Ungheria è di 25,642 uomini.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 29 — Berlino — La Gazzetta Prussiana annuncia che il Governo di Prussia si è pronunciato nell'affare del Trent contro gl'incrociatori Americani. La risposta dell'America non sarà conosciuta prima del 6.

Napoli 30 — Torino 29.

Italie — Le voci di modificazioni e della dimissione in massa del Ministero, di dissensi interni nel Gabinetto, sono infondate. Trattasi soltanto di completarlo.

Napoli 30 — Torino 29.

Londra 29 — Si hanno da Southampton le seguenti notizie colà recate dal piroscalo *Batavia* il 18. Il giorno della partenza da Nuova York regnava in questa città agitazione enorme a causa delle notizie d'Inghilterra arrivate il 15. Il piroscalo *Africa* fu trattenuto due giorni per portare il dispaccio di Lord Lyons al Governo Inglese. Il 16 agitazione alla borsa estrema. Grande rialzo del salnitro — i caffè ritirati dai pubblici mercati. I fondi americani subirono ribassi dal 4 all'8 0/0. Il 17 i giornali pubblicarono un dispaccio di Washington che annunciava essersi tenuto Consiglio di Gabinetto e durato varie ore, in cui fu decisa la quistione inglese con fermezza e sangue freddo. Fu deciso che Mason e Slidell non saranno giammai resi.

BORSA DI NAPOLI — 30 Dicembre 1861

Pres. Ital. prov. 65. 60 — 65. 60 — 65. 80.
» » defn. 65. 25 — 65. 35 — 65. 50.

J. COMIN Direttore